

LA COSTITUZIONE, IL LAVORO E IL SUD

Note in margine ad una crisi generale ovvero:
per una nuova Liberazione ed una nuova Ricostruzione

di Getano VENETO

Prima di presentare queste note chi scrive ha riflettuto a lungo sulla tempestività ed insieme sull'opportunità di esprimere valutazioni e tranciare giudizi su avvenimenti, comportamenti e fatti che sembrano, da oltre un mese, nella loro drammatica realtà confermare un sempre valido concetto che, sinteticamente, ancora sembra realizzarsi costantemente nella storia: la realtà, nel suo fluire, supera sempre la fantasia, quali che siano gli uomini che la producano e la inseguano.

Da oltre un mese si assiste ad un vorticoso susseguirsi di fatti che mettono in discussione lettera e spirito di norme, soprattutto costituzionali, apparentemente consolidate nei decenni a partire dal 1° gennaio 1948, data di entrata in vigore di una Carta dei valori, fondamentali per uno Stato ed una comunità, che ancora ora ci viene invidiata e viene posta ad esempio per altri sistemi statali.

Il terremoto che sembra scuotere *funditus* gli assetti istituzionali del nostro Paese, così come generato da risultati elettorali che hanno reso e continuano a rendere incerta la vita, non solo politica, della nostra società, sta aggravando la già debole ed incerta situazione economica e sociale e, come diretta conseguenza, un mondo del lavoro e della produzione da tempo ormai ridotto ai minimi termini e sempre più collocato, se non ai margini, in posizione deteriore tra i Paesi dell'Unione Europea.

Per chi si occupa dei problemi del lavoro e, con esso e per esso, del diritto del lavoro o, come non ci si stanca mai di ripetere, ancor più del diritto dei lavori, di tutte le forme cioè, nelle quali si realizza concretamente l'art. 1 della nostra Costituzione (una Repubblica democratica fondata sul lavoro), non è possibile guardare senza preoccupazione al rimpallo di ruoli e responsabilità. Così un Governo "tecnico" dimissionario da oltre 4 mesi, viene fatto "risorgere" (proprio nei giorni della Santa Pasqua, senza alcuna possibilità di paragoni che, oltre che blasfemi, apparirebbero tremendamente tragicomici) attraverso un supporto di presunti "saggi" che dovrebbero sostenerlo e stimolarlo, sempre tecnicamente, quasi a dimostrazione di carenze "tecniche" nell'Esecutivo, nominato e seppellito in una legislatura e riportato in vita, a termine si intende, nella successiva.

Soluzione sempre "tecnica" e, a parere forse parzialmente giusto di qualcuno, necessaria come ultima spiaggia, anch'essa transitoria.

Senza entrare in diatribe che, in questo momento, sarebbero una ennesima prova,

e contribuito insieme, del bizantinismo fin troppo diffuso nel nostro Paese, restando al nostro compito di operatori nel mondo del lavoro e del suo diritto, deve segnalarsi che l'attuale situazione di stallo delle istituzioni continua ad aggravare una sempre più insostenibile situazione occupazionale insieme al gravissimo ristagno dell'economia. Ci si è ridotti alla magra consolazione di un dato congiunturale mensile di una frazione minima (lo 0,1%) di rallentamento della disoccupazione, mentre negli ultimi 15 mesi la stessa è aumentata di oltre due punti che si sono aggiunti a quelli che un allegro, se non folle, vecchio governo aveva nascosto in nome di un dissennato, quanto in mala fede, ottimismo. Così, tra cattiva gestione della riforma del mercato del lavoro, pur ben prefigurata dal compianto Marco Biagi, e ancor più grave promulgazione, ed applicazione peggiorata, di una recente riforma, quella "Fornero" dello scorso anno, si sfiora ormai un tasso di disoccupazione del 12% globale che, nel nostro Mezzogiorno raggiunge punte ormai vicine al 20%, attestandosi poi tragicamente sui picchi del quasi 40% per i giovani in generale e, spesso, di oltre il 50% per le ragazze sotto i 28-30 anni. Questi dati sono una delle componenti essenziali del progressivo arretramento del nostro Paese nel gruppo dei Paesi capitalistici più avanzati, arretramento non solo economico e sociale ma anche, purtroppo, nei valori di democrazia, di etica nella umana convivenza.

Non è un caso che, come in altre occasioni, l'Italia venga nuovamente considerata il "laboratorio d'Europa": solo qualche giorno fa il noto economista Fitoussi, esprimendosi insieme con simpatia e preoccupazione, ben conoscendo la nostra realtà in tutti i suoi aspetti, ha detto che tutti i governi e tutta la cultura europea guardano insieme con preoccupata attenzione agli avvenimenti che stanno trascinando nelle prime pagine della stampa europea l'Italia. E non è certo la stampa rosa, tanto foschi sono i colori che ci avvolgono.

Tra i vari punti programmatici da ogni parte presentati, fino alla noia, (le ormai abusate "agende" che quasi fanno dimenticare etimo e valore del termine nella originale lingua: le cose da fare, facendo pensare invece alle cose da dire per meri fini elettorali), tra un "porcello" o un "mattarello", per dirla in italiano, si dimentica che, con l'emarginazione dei giovani ed il connesso disamore per il futuro in Italia ed in particolare nel nostro Sud, si finisce per contribuire, in modo quasi irreparabile al disfacimento, insieme ai valori, dell'intero assetto, oltre che sociale, istituzionale di un Paese che tanto ha faticato e continua a faticare per conservare una unità che, se mai è stata raggiunta formalmente, concretamente non si è ancora realizzata in termini di sentimenti, volontà e prospettive unanimi.

A fronte del quadro desolante appena delineato appare opportuna una breve analisi retrospettiva degli avvenimenti che hanno colpito profondamente, trasformandolo e peggiorandolo, il mondo del lavoro del nostro paese negli ultimi anni, prendendo, a mo' di riferimento esemplificativo il nostro sempre più dolente Mezzogiorno, limitando l'analisi agli ultimi due anni.

Mentre a Bari continuava e continua a languire un'area di sviluppo industriale con le sue imprese, un giorno punto di riferimento - insieme ai poli di Manfredonia (chimica), Brindisi (petrolchimica), Basento (chimica applicata e di seconda lavorazione) e soprattutto Taranto (dalla siderurgia al cemento al petrolio) - per un capitalismo apparentemente trionfante e capace perfino di sviluppare nuovi modelli di democrazia industriale, da qualche tempo, inesorabilmente quanto rapidamente, si assiste al crollo di tutte queste iniziative, insieme a grandi e piccole chiusure di stabilimenti industriali e aziende artigianali e commerciali, senza nessun cambiamento di rotta. Per un esempio emblematico quanto assolutamente tragico, valga il caso della Bridgestone. In parallelo a Taranto si svolgeva e continua a svolgersi un macabro balletto con rimpallo di responsabilità tra diritto ... al lavoro e alla iniziativa economica privata (anche se da sempre pubblicamente

foraggiata) e diritto alla salute, facendo dell'Ilva, un tempo benedetta Italsider a capitale pubblico, letteralmente un nuovo Colosseo dove, tra le urla di disperate ed inferocite plebi plaudenti, si scontrano lavoratori e sindacati tra loro, con fuori le famiglie che si dividono fra il bisogno di un salario garantito e l'esigenza di vivere, se non di sopravvivere. Il tutto, mentre giuristi-cortigiani discettano su lettera e spirito di norme costituzionali, cercando di anteporre surrettiziamente una ad altra, così tradendo, a pagamento, i grandi valori trasfusi nella Carta di tutti i diritti e doveri.

Continuando a descrivere il grande, tragico affresco del Sud, non può non farsi riferimento al dibattito, invero di basso profilo tecnico oltre che etico, sui temi vantati come grandi svolte del diritto sindacale e della politica industriale, sintetizzabili in una parola d'ordine, la "prossimità", apparentemente innocua quanto, nei fatti, capace di stravolgere contenuti e tradizioni della contrattazione collettiva e della rappresentanza sindacale con avventurose proposte prive di ogni valore, anche scientifico e dogmatico. Così un grande colosso dell'auto sempre più con i piedi d'argilla in Italia, a fronte del suo rafforzamento in dollari e in operazioni di finanza internazionale, progressivamente ridimensionato negli equilibri mondiali, l'antico e, sempre più invecchiato gigante torinese dell'auto, lanciava la battaglia sulla "prossimità", fatta propria poi da un confuso, sciatto ed incerto legislatore con l'art. 8 di una legge che oggi, almeno nelle "agende" sopra citate, viene messa all'indice per modifiche o per una totale abrogazione, oltre la "Fornero" appunto. Nel frattempo, Termini Imerese piange i suoi figli licenziati mentre Pomigliano d'Arco teme per la sua attualità e il suo futuro in un territorio, quello napoletano, dove ancora si pagano le cambiali scadute di una mancata riconversione di Bagnoli, tanto per tornare al dramma di una inetta politica dell'acciaio italiano. E intanto a Napoli brucia (o vien fatta bruciare?) la Città della Scienza, tanto per aggravare ritardi e drammi della ricerca e della didattica nell'istruzione superiore, quella universitaria, che sempre più vede il Paese spaccato in due, oltre che ai margini dei Paesi più civili, non solo europei.

Hors-d'oeuvre, il dibattito sull'art. 18 dello Statuto, palestra per giuristi giovani e meno giovani, in giro nei corridoi della politica o ai margini dei tribunali, o nelle oscure stanze ministeriali nonché in convegni totalmente autoreferenziali e per lo più occasioni per trame concorsuali ridotte ormai a mediocri spartizioni di spoglie di potere accademico intervallate da lunghi vuoti per bandi concorsuali sempre più rarefatti a causa di tagli alla spesa e, tragicamente, di iscrizioni decrescenti di giovani sfiduciati. Questo, ormai morente dibattito viene giorno per giorno sempre più travolto ed emarginato e svilito da un contesto di morie di imprese e di connessi amari licenziamenti che altro non sono che la concretizzazione del noto detto ... *in cauda venenum*. Si era scritto, per la penna di politici, economisti, sociologi e giuristi, tutti alla corte di un Re nudo, che la mancata flessibilità in uscita limitava pesantemente l'investimento di capitali stranieri con conseguente mancato sviluppo del nostro Paese: nessuno si accorgeva di avere avanti agli occhi un binocolo rovesciato. Gli ultimi 15 mesi hanno inchiodato tutti alle rispettive responsabilità, conseguenti a provincialismo, ed insieme opportunismo culturale e politico, specialmente per quanto concerne l'attualità e il futuro delle nostre zone meno sviluppate.

In questo malinconico quadro della cultura, non solo giuridica, nel nostro Paese, sembra di sentir rivivere, nostalgicamente, quanto amaramente, le splendide parole di uno dei più grandi poeti del secolo scorso, lungamente cresciuto e vissuto nel nostro Mezzogiorno, nell'assolato Salento, povero ma insieme onusto di glorie e di cultura: Vittorio Bodini.

Vogliamo riproporre queste parole, poeticamente trasfuse in pochi versi, nell'immediato Secondo Dopoguerra in un periodo giustamente accostato all'attuale per tante affinità e, speriamo, successive evoluzioni e contenuti. Riproponiamo i versi per invitare a riflettere su di un Sud antico ma, come è stato scritto "tanto reale e vero quanto, da

sempre, preistorico ed estraniato” (A. Mangione), per invitare tutti i lettori della nostra rivista ad una riflessione sull’attualità dell’esigenza di impegnarsi, ognuno per i suoi ruoli, ad uscire dal tunnel, oggi senza una luce in fondo, che sembra aver affogato ed accecato politici, governanti, ed anche operatori del diritto, burlati, questi ultimi dai bizantinismi su flessibilità in entrata ed in uscita, contratti a termine o interinali, reintegrazione o mero risarcimento, mentre il Paese è davvero fermo a metà del ... tunnel buio. È necessario che immediatamente ci si metta all’opera per radicali interventi legislativi volti ad una ripresa dell’occupazione che ridia fiducia nei valori costituzionali, specialmente nelle menti e nella volontà dei giovani e delle donne, in particolare nel nostro Sud, altrimenti destinato ad imprevedibili sviluppi, verso processi di balcanizzazione o, peggio ancora, di tragico “neo-ellenismo”, questa volta non culturale ma economico, con punte tragiche di un modello cipriota senza ritorno. Perciò riproponiamo questi versi, invitando i nostri distratti reggitori della cosa pubblica a leggerli in un ottimistica volontà di rilancio:

*Tu non conosci il Sud, le case di calce
da cui uscivamo al sole come numeri
dalla faccia d’un dado.*

Politici e legislatori dovranno operare per una vera e profonda inversione di rotta, con una Ricostruzione quasi post-bellica, con una nuova Liberazione da clientelismo, corruzione, e recenti forme di populismo neoqualunquista, insieme disfattista e ambiguamente “catartico”. Solo così si potrà permettere ai nostri figli immediatamente, hic et nunc, di tornare al sole, non come numeri ma come soggetti protagonisti per una società di nuovo viva e piena di valori come oggi non è: per una rinnovata Liberazione dal fosco passato ed una nuova Ricostruzione partendo dalla nostra grande Carta Costituzionale.

Abstract

L’A. presenta un quadro preoccupato del sistema istituzionale italiano così come scosso in questi mesi dalla crisi economica, anche internazionale, ma soprattutto dai recenti risultati elettorali. L’intero assetto delle relazioni industriali appare modificato da alcuni disordinati interventi legislativi, da ultima la L. “Fornero” del 2012, mentre l’economia produttiva riduce sempre di più i suoi ruoli, contribuendo ad incrementare la disoccupazione, specialmente tra le donne e i giovani.

Si propone una grande riforma, attraverso interventi che, ridando spazio alla ripresa economica, riportino nel Paese fiducia e volontà di ripresa, con politiche sindacali capaci di intrecciarsi con una politica governativa che sappia superare una sterile austerità, finora dimostratasi vero ostacolo alla liberazione dal passato per un rilancio economico e, finalmente, occupazionale.

Abstract

The A. presents a concern of the institutional system as well as Italian shaken in recent months by the international economic crisis and by the recent election results too.

The whole structure of industrial relations is shaken by recent legislative messy, last-Law “Fornero” of 2012, while the productive economy diminishes more and more his roles, helping to increase unemployment, especially among women and young people.

It is proposed a major reform, through interventions, giving space to the economic recovery, and will bring back confidence in the country of recovery, with trade union policies capable of crossing with a government policy that is able to overcome a sterile austerity so far proved true obstacle to liberation from the past for an economic recovery, and finally employment.